

## LA BICICLETTA VERDE

(Wadjda) **Regia e sceneggiatura:** Haifaa al-Mansour - **Musica:** Max Rieher - **Fotografia:** Lutz Reitemeier - **Interpreti:** Waad Mohammed, Reem Abdullah, Abdullrahman Algothani, Ahd Kamel, Sultan Al Assaf - Arabia Saudita/Germania 2012, 97'.

*Arabia Saudita. Wadjda, 10 anni, dopo un litigio con l'amico Abdullah, un ragazzo del vicinato con cui non potrebbe giocare, vede una bicicletta in vendita. La desidera disperatamente per battere Abdullah in velocità, ma sua madre non gliela concede, poiché teme le ripercussioni di una società che considera le biciclette un pericolo per la verginità delle ragazze. Così lei tenta di recuperare i soldi da sola...*

Con uno stile limpido ed efficace e sfruttando al meglio la vitalità di Waad Mohammed e la dolente malinconia della Abdullah, la regista ci racconta la condizione femminile in un Paese che sembra ancora nel medioevo: a casa, in privato, si stirano i capelli e si scambiano telefonate di confidenze e pettegolezzi; in pubblico le donne devono indossare il burka ed evitare qualsiasi contatto. Naturalmente Wadjda non vuole darsi per vinta e pur di trovare i soldi necessari a comprarsi la bicicletta arriva ad iscriversi a una gara scolastica di Corano. Anche se i risultati della vittoria non saranno esattamente quelli sperati... Raccontata con uno sguardo apparentemente rispettoso delle regole, ma in realtà capace di far emergere le tante contraddizioni della società (l'amica della mamma che sceglie di lavorare in ospedale) e le mille involontarie assurdità di una vita divisa tra regole pubbliche e compromessi privati (come il «bel ladro notturno» che visita l'inflessibile preside), il film scivola via con un ritmo spigliato e accattivante, lontano dalle pesantezze dei film a tesi e invece capace di sorprendere con la sua spontaneità e il suo disincanto. Oltre che con la sua sorridente freschezza, che si incarna così bene nel volto sbarazzino eppure indagatore della volitiva Wadjda. (Paolo Mereghetti, Il Corriere della Sera)

La bellissima interpretazione dell'esordiente Waad Mohammed, sguardo vispo ed ironico, occhi aperti e sempre curiosi sul mondo, dona al film un importante valore aggiunto; la giovane protagonista incarna al meglio questo personaggio nei cui occhi, e nella cui testardaggine, la sceneggiatura sembra individuare una reale, e non utopica, speranza di cambiamento per un'intera società. (...) L'oggetto bicicletta rappresenta un emblema, il doppio simbolo di un'infanzia che Wadjda è ben decisa a non farsi negare, e più in generale di una speranza di trasformazione, sfida scandalosa a una società che vuole negare alla donna persino il più basilare diritto alla visibilità. Un oggetto-simbolo che si contrappone a quello desiderato dalla madre, il vestito con la quale quest'ultima spera di riconquistare un uomo nei confronti del quale mantiene una subaltermità, che il semplice possesso dell'oggetto non farebbe che ribadire. Attraverso la bici, inoltre, Wadjda punta a raggiungere quella "parità", quella a cui lei realmente aspira, nei confronti del suo amico Abdullah; parità da quest'ultimo non certo aversata, ma al contrario incoraggiata e stimolata. Dal nucleo rappresentato dai due ragazzini, sembra dirci la regista, può passare l'inizio di un cambiamento: o forse, semplicemente, una semplice ma concreta speranza in questo senso. Senza illusioni o facili ottimismo, ma con la concreta consapevolezza di un percorso da fare, e della necessità di iniziarlo. (Marco Minniti, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))